

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI  
RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**59.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 2015**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTO FICO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Lainati Giorgio (FI-PdL) .....	11
Fico Roberto, <i>Presidente</i> .....	2	Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD) .....	7, 10
<b>Audizione di rappresentanti dell'USIG Rai:</b>		Pisicchio Pino (Misto) .....	9
Fico Roberto, <i>Presidente</i> .....	2, 8, 10, 16	Ranucci Raffaele (PD) .....	9
Airola Alberto (M5S) .....	10	Verducci Francesco (PD) .....	12
Di Trapani Vittorio, <i>segretario nazionale dell'USIG Rai</i> .....	2, 13	<b>ALLEGATO:</b> Documentazione consegnata dal dottor Vittorio Di Trapani, segretario na- zionale dell'USIG Rai .....	17
Gasparri Maurizio (FI-PdL XVII) .....	11		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ROBERTO FICO

**La seduta comincia alle 14.15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione di rappresentanti dell'USIGRai.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'USIGRai che, anche a nome dei colleghi, ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione. Sono presenti il dottor Vittorio Di Trapani, segretario nazionale, il dottor Renato Orso, la dottoressa Valeria Collevocchio, il dottor Umberto Avallone e la dottoressa Rosaria Matarrese.

Ricordo che con tale audizione la Commissione è interessata ad acquisire elementi informativi in merito al contenuto della piattaforma di riforma della Rai elaborata dall'USIGRai e denominata RaiPIÙ, Prodotto Identità Unità.

Do la parola al dottor Di Trapani, con riserva per me e per i colleghi di rivolgere a lui e agli altri rappresentanti dell'USIGRai, al termine del suo intervento, eventuali domande e richieste di chiarimento.

VITTORIO DI TRAPANI, *segretario nazionale dell'USIGRai*. Innanzitutto un sentito ringraziamento al Presidente e ai commissari per aver accolto la nostra richiesta di audizione, a riprova di un rapporto istituzionale ormai consolidato e di un metodo di lavoro basato sull'ascolto e il confronto. Abbiamo chiesto questo incontro come ulteriore tappa di un percorso iniziato ormai mesi fa sul tema del rinnovo della concessione prevista nel 2016 e della riforma della Rai.

Entriamo subito nel merito, in modo poi da lasciare spazio a eventuali domande di chiarimento. Dal 19 al 22 marzo l'USIGRai ha tenuto un referendum consultivo nelle redazioni Rai in tutta Italia su una piattaforma di riorganizzazione dell'intera informazione della Rai, la piattaforma RaiPIÙ, una proposta concreta, radicale e coraggiosa che ridisegna l'intera informazione Rai. Il nome nasce dall'acronimo Prodotto, Identità e Unità, ovvero le tre parole chiave, dalle quali secondo noi è necessario partire per la riorganizzazione. Al referendum ha partecipato oltre il 73 per cento delle giornaliste e dei giornalisti della Rai iscritti e non iscritti all'USIGRai e l'82 per cento ha detto sì alla piattaforma RaiPIÙ. Con l'occasione, Presidente, consegno a lei a nome di tutta la Commissione copia delle schede che i colleghi hanno utilizzato per votare, simbolicamente cento schede per rappresentare il voto, nonché il testo puntuale della nostra proposta.

Come giornaliste e giornalisti della Rai teniamo molto al metodo, un vero metodo di partecipazione, di ascolto, di confronto. Oggi più che mai riteniamo che un sindacato debba avere un ruolo propulsivo nel settore in cui opera, assumendosi la

responsabilità e il coraggio di proposte riformatrici, anche radicalmente riformatrici.

Permettetemi di cogliere l'occasione per ringraziare anche in questa sede il Presidente del Senato, Pietro Grasso, che l'altro lunedì ci ha ricevuti e ci ha riconosciuto il metodo innovativo di partecipazione e di proposta in vista di cambiamenti delicati nel servizio pubblico. La prossima settimana incontreremo la Presidente della Camera, Laura Boldrini, e abbiamo chiesto un incontro anche alle altre istituzioni, e siamo certi che troveremo presto altrettanta attenzione.

La piattaforma RaiPIÙ, consegnata a questa Commissione, nasce dal lavoro di studio della commissione tecnico-consulativa dell'USIGRai insieme a sei gruppi di studio, che hanno esaminato l'evoluzione del mercato editoriale e televisivo in Italia e all'estero. Ci siamo poi confrontati su linee guida sottoposte alle Assemblee di redazione, abbiamo accolto proposte, miglioramenti, critiche e, dopo un percorso durato circa un anno, siamo arrivati a una piattaforma concreta e, dopo il voto, condivisa. Perché arriviamo ora a fare questa proposta? Perché da mesi (e lo abbiamo fatto più volte anche in questa Commissione) abbiamo detto che la riforma della Rai servizio pubblico è possibile attraverso un simbolico tavolo a tre gambe: istituzioni, azienda e sindacati. Oggi, finalmente si parla della riforma delle norme che regolamentano il servizio pubblico, in questi giorni si sta aprendo il dibattito nelle Commissioni parlamentari su questo tema e su questo tema specifico mi riservo alcune considerazioni in chiusura.

L'azienda Rai ha approvato un piano di riorganizzazione che a noi non piace per le motivazioni che con chiarezza mettiamo agli atti anche di questa Commissione. In sostanza si presenta come un'operazione meramente contabile, che non affronta i temi cardine dell'informazione e si limita a una errata risistemazione dell'esistente, senza disegnare il futuro che, come ormai è chiaro a tutti, è cross-mediale e multiplatforma. Ecco perché in questo momento il sindacato

delle giornaliste e dei giornalisti della Rai ha sentito l'esigenza di avanzare la propria proposta, fondata su un *news gathering* unico, un direttore delle *news* e il rafforzamento delle identità storiche di prodotti che ancora oggi assicurano alla Rai il primato di ascolti in Italia e in Europa. Ribadiamo inoltre che in tutte le reti l'informazione rappresenta i picchi di ascolto di ciascuna rete, ma quali sono le differenze tra il nostro piano e quello presentato dall'azienda? Sono soprattutto tre. La nostra piattaforma si occupa di tutta l'informazione Rai, quindi non solo di quella prodotta dei telegiornali, e riteniamo che la titolarità dell'informazione delle reti debba essere affidata ai telegiornali, per garantire coerenza della missione editoriale di ciascuna rete, ma anche per una necessaria riduzione dei costi.

L'ormai famosa fotografia dei microfoni in Australia non racconta tutta la verità: i microfoni, i mezzi non sono soltanto quelli dei telegiornali, ma sono anche quelli delle reti e, se quell'informazione tornasse a essere affidata ai telegiornali, si potrebbe ottimizzare il lavoro e quindi ridurre i costi. Lo stesso si può dire di un immotivato ricorso a risorse esterne, anche quando in azienda ci sono professionalità adeguate a svolgere quel lavoro. Basterebbe cercarle, invece ancora in questi giorni si sta cercando all'esterno una risorsa importante per importanti programmi del mattino come conduttore. Aggiungo che spesso in queste trasmissioni lavorano colleghe e colleghi giornalisti senza contratto giornalistico e che forse oggi dopo tanti anni meriterebbero la regolarizzazione nel lavoro che svolgono e quindi il contratto adatto al lavoro che svolgono, ovvero il contratto giornalistico. Del resto, questo delle reti è uno dei punti di forza che avete inserito nei vostri 17 punti come risoluzione al cosiddetto « Piano 15 dicembre ». Il secondo punto di differenza è il *web*. Siamo nell'era della crossmedialità, del multiplatforma, la BBC si sta ripensando come *internet-centric broadcaster*, a ottobre Netflix arriva in Italia, 8 importanti quotidiani europei fanno un accordo con

Google, tutti i dati ci dicono che i giovani si informano attraverso *smartphone* e *tablet*, e scelgono l'informazione su misura, e la Rai che fa? Si limita a riorganizzare l'esistente, senza definire prima una strategia editoriale innovativa. Nei vostri 17 punti (di questo vi ringraziamo) avete raccolto il nostro riferimento alla *EBU vision 2020*, il cui titolo non a caso è *Connettersi a una società interconnessa*, elemento fondamentale per riconquistare e rafforzare la fiducia da parte del pubblico. Noi riteniamo (e nel documento che vi abbiamo consegnato c'è una proposta semplice) che il *web* possa essere il luogo dove sperimentare urgentemente la nuova Rai unitaria, che sappia valorizzare le identità dei prodotti.

Il terzo punto è il rafforzamento della presenza capillare sui territori declinato non a caso al plurale, perché ci riferiamo ai territori regionali. La Rai deve tornare a essere presente in ogni provincia, non parliamo di sedi ma di presenza editoriale, di presenza sul territorio delle colleghe e dei colleghi. Il servizio pubblico non può essere forte solo nei capoluoghi di regione, ancora oggi invece le redazioni regionali con grande spirito di abnegazione lavorano con organici non sufficienti alle nuove esigenze e con mezzi tecnologicamente arretrati. Ci riferiamo anche ai territori esteri, attraverso le sedi di corrispondenza da rafforzare e gli inviati. Come può pensare il servizio pubblico di assolvere alla propria missione, se non raccontando e far conoscere ciò che avviene all'estero? Purtroppo, invece, il numero delle sedi negli anni si è ridotto e sta emergendo un nuovo fenomeno, che speriamo venga immediatamente arrestato: la Rai non autorizza da un po' di tempo alcune trasferte in alcune aree a rischio, finendo poi quindi con l'affidarsi alle agenzie internazionali o a *freelance*. Marciamo quindi verso l'esternalizzazione dell'inviato di guerra.

Questi sono i tre punti più rilevanti di differenza, ma nel documento che vi chiediamo di accludere formalmente al verbale di questa seduta trovate in dettaglio la nostra idea di azienda. Troverete un do-

cumento specifico sulla radiofonia, perché non è possibile immaginare un rilancio del servizio pubblico senza un adeguato investimento nel settore radiofonico, che tutti gli studi considerano pronto a una nuova vita grazie alla straordinaria e naturale integrazione con le nuove piattaforme.

A breve poi pubblicheremo un documento sullo sport, ricordando l'importanza di investire sui diritti sportivi. Gli eventi oggi assicurano alla Rai tra le migliori *performance* di ascolto, ma in un mercato dei diritti profondamente cambiato la Rai deve saper scegliere con intelligenza e lungimiranza editoriale gli eventi e i diritti su cui investire. Accanto però è indispensabile rafforzare un filone di racconto dello sport come fenomeno sociale, come fenomeno economico e culturale che inevitabilmente alle aziende private interessa meno o non interessa, anche perché non c'è un interesse dei grandi gruppi che di solito lavorano sul tema degli sponsor e anche per evitare possibili conflitti di interessi.

È di tutta evidenza che la nostra è una proposta radicale, coraggiosa e che quell'82 per cento, presidente, commissarie e commissari, dice con chiarezza che le giornaliste e i giornalisti della Rai vogliono il cambiamento e lo vogliono con forza, ma vogliono contribuire con orgoglio a determinarlo, perché vogliono contribuire a determinare il cambiamento del servizio pubblico per questo Paese, senza voler confondere i ruoli e chiedere alla vigilanza cose che non rientrano nei suoi poteri, ma può davvero un'azienda ignorare una proposta condivisa che arriva dalle redazioni? Noi speriamo di no, ma i primi segnali che abbiamo sono purtroppo negativi: l'impressione è la dirigenza aziendale, spinta anche dall'approssimarsi della scadenza del proprio mandato, sia interessata più ai tempi che a trovare la riforma migliore. Arrivo alla nomina di direttori: al diciassettesimo punto della risoluzione avete detto che i direttori devono essere scelti con selezione pubblica e questo è stato recepito dal consiglio di amministrazione e credo che sia un punto di non ritorno; da oggi in poi qualunque nomina non potrà

che seguire il percorso della selezione pubblica per la nomina dei direttori di testata. Credo sia un punto di forza del documento che avete approvato. Come si può criticare i sindacati in quanto sostenitori dello *status quo*, dell'esistente, della conservazione e poi quando i fatti si incaricano con oltre 1.300 schede di smentire questo pregiudizio non tener conto di questa importante novità e di un metodo che può contribuire alla crescita dell'azienda?

La prima richiesta che facciamo a voi parlamentari è un sostegno chiaro e indiscutibile a un metodo innovativo di spinta riformatrice, che riconosca alle mediazioni sociali un ruolo e un metodo nuovo per il cambiamento. Questa nostra proposta coraggiosa però (a dirlo con franchezza) ha bisogno anche di un atto di coraggio da parte del Parlamento. Nelle prossime settimane come parlamentari avrete nelle vostre mani la possibilità di riformare le norme che regolano il servizio pubblico, trovate un'intesa su questo punto e trovate un'intesa su un testo che liberi definitivamente la Rai servizio pubblico dal controllo dei partiti ma anche dei governi. Lo dicevamo ieri, quando il governo era di colore diverso, lo diciamo oggi allo stesso modo. Ecco perché abbiamo detto che il disegno di legge del Governo al momento non va in quella direzione: ci aspettavamo la rottamazione sincera dei partiti e dei governi dal controllo della RAI.

I temi che come parlamentari vi troverete ad affrontare sono cruciali, proponiamo qui alcune considerazioni, nell'auspicio di poterle fare in maniera più approfondita anche dinanzi alla Commissione VIII del Senato dove ci saranno delle audizioni.

A più riprese, in maniera trasversale si è affermato che l'obiettivo è rendere la Rai servizio pubblico più autonoma e indipendente, e allora nelle scelte che farete come parlamentari mettete al centro questi obiettivi, autonomia e indipendenza. Per fare degli esempi semplici, inizio dalle fonti di nomina: fonti diversificate di nomina garantiscono maggiore o minore indipendenza rispetto alle attuali sole due

fonti di nomina, Governo e Parlamento? L'ipotesi di scadenze diversificate per i diversi componenti del consiglio di amministrazione può assicurare maggiore autonomia? Questo meccanismo svincolerebbe il cda dal bilancino del momento politico in cui viene nominato e in più assicurerebbe continuità di gestione. La definizione di griglie di competenza stringenti e verificabili, anche attraverso audizioni pubbliche, indispensabile al consiglio di amministrazione della più grande azienda culturale del Paese sposterebbe in alto l'asticella di eventuali candidati.

Sicuramente positiva la novità di un componente del consiglio di amministrazione indicato dai lavoratori, elemento nuovo di partecipazione e provvedimento in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, ma per il resto non è stato creato per il momento il necessario filtro da governi e partiti necessario per assicurare autonomia e indipendenza.

Siamo anche favorevoli all'ipotesi dell'amministratore delegato, ma il nodo resta: chi lo nomina? Qual è poi il sistema che assicura il cosiddetto *checks and balances*, ovvero quale organismo assicura il bilanciamento dei poteri rispetto a un amministratore delegato? Noi intanto proponiamo un metodo per la scelta dell'amministratore delegato: un annuncio pubblico, come avviene in altri Paesi, con griglia di competenze molto specifica e audizioni pubbliche per illustrare il piano per il servizio pubblico che il candidato intende attuare negli anni del proprio mandato, meritocrazia e trasparenza.

Nell'ottica dell'autonomia e dell'indipendenza l'altro elemento chiave è quello del finanziamento. Il disegno di legge del Governo prevede una delega per la riforma del canone, ma al momento non ne definisce i contorni. Come sottolineato da tutti i documenti europei, un servizio pubblico ha bisogno di finanziamenti certi, di lunga durata e indipendenti dal potere politico, non dipendenti anno per anno dal potere politico. Avere in mano ogni anno il rubinetto dei finanziamenti vuol dire avere un'arma decisiva di condizionamento del *management* aziendale. È indi-

spensabile recuperare gli oltre 550 milioni di evasione di ogni anno, ma la soluzione della fiscalità generale è tra tutte quella che mette a maggiore rischio l'autonomia del servizio pubblico, perché consegna di fatto al Governo e alla maggioranza parlamentare di turno il rubinetto dei fondi ogni anno. Si è parlato dell'intervento sui tetti pubblicitari, materia che porta con sé una profonda e urgente revisione dei limiti antitrust. Va fatta inoltre una riflessione aggiuntiva: un'eventuale riduzione dei ricavi da canone determinerebbe la necessità di cercare ulteriori risorse sul mercato pubblicitario, ma come si può svolgere la missione di servizio pubblico, attuare la richiesta di evoluzione culturale se poi si è costretti a inseguire le TV commerciali sul loro terreno? La delega contenuta nel disegno di legge non dirime queste questioni, affidando nei fatti al Governo una delega non circoscritta.

Il terzo punto è la natura giuridica. Bene che si intervenga su una questione che impedisce alla Rai di competere sul mercato, laddove le attuali procedure mettono oggettivamente in una condizione di svantaggio la Rai, ciò che però non deve venire meno è il controllo *ex post* degli atti da parte della Corte dei conti. Per essere chiari, i dirigenti che maneggiano danaro pubblico ne devono rispondere in prima persona.

Per rispondere a tutte queste domande bisogna prima di tutto rispondere a quella di fondo: quale missione deve avere il servizio pubblico in Italia? In tutti i Paesi questa decisione passa attraverso un approfondito dibattito che coinvolge prima di tutto i veri proprietari del servizio pubblico, ovvero i cittadini, ad oggi questo dibattito in Italia non c'è stato, stabilire quale servizio pubblico vogliamo è elemento decisivo per decidere *governance*, finanziamenti e organizzazione aziendale. Qui siamo a un ribaltamento della logica: siamo partiti dall'organizzazione aziendale e ora stiamo discutendo tecnicismi sulla nomina delle fonti *governance* e non abbiamo deciso la missione di servizio pubblico. Nei prossimi anni l'Italia quale servizio pubblico vuole? Da lì discende di

quanti finanziamenti ha bisogno, quindi la *governance* e quindi l'organizzazione aziendale. Siamo andati esattamente al contrario, quindi è un sistema che non può funzionare.

Nel disegno di legge il Governo chiede a voi parlamentari una delega per la riscrittura dei compiti del servizio pubblico, ma anche in questo caso si tratta una delega molto ampia, visto che non indica la direzione o i limiti dell'intervento. Si tratta dell'essenza stessa del servizio pubblico, decisioni che impatteranno direttamente con le dimensioni e il perimetro del servizio pubblico. Su questo punto sarebbe utile come in tutti i Paesi prevedere un dibattito pubblico per chiedersi se sia il Governo o piuttosto il Parlamento a dover assolvere a un compito molto delicato per la democrazia e il pluralismo di un Paese, ovvero definire i compiti e quindi il finanziamento del servizio pubblico. Per essere chiari, noi diciamo fuori i partiti e i governi dal controllo della Rai, ma la politica deve occuparsi di servizio pubblico e qual è la funzione più alta della politica se non definire la missione del servizio pubblico, elemento cardine della democrazia? Chi lo deve fare se non i rappresentanti di coloro che sono i proprietari, ossia dei cittadini? La decisione sulla missione è quindi in capo al Parlamento.

Queste discussioni sono in atto in tutti i principali Paesi europei oltre che in Italia, nel 2016 si va al rinnovo della concessione anche in altri Paesi come Gran Bretagna e Francia. Per queste ragioni EBU, l'associazione dei media di servizio pubblico, ha pubblicato nelle scorse settimane due documenti relativi alle norme sulla *governance* e sui meccanismi di finanziamento. Sono studi utilissimi a questa discussione, con l'indicazione di buone pratiche e di possibili soluzioni. Da alcune agenzie di stampa abbiamo letto che probabilmente EBU avrebbe inviato questi documenti al Presidente del Consiglio e al Presidente della Commissione, non so se sia vero e pertanto mi permetto di consegnare i due documenti al Presidente del Commissione,

perché riteniamo che siano utilissimi alla vostra discussione e alla discussione di tutto il Parlamento.

Concludo con tre proposte operative. La prima: perché non convocate la direttrice generale dell'EBU così come faceste in occasione della vicenda il cosiddetto bollino blu o chiedete alla Commissione competente del Senato di ascoltarla? Un confronto con chi rappresenta le aziende di servizio pubblico europee può essere utile per approvare la migliore legge di riforma possibile e ridurre il *gap* sulle questioni di libertà e indipendenza nel mercato televisivo tra l'Italia, tra noi e l'Europa.

Seconda proposta: perché la Commissione di vigilanza non si fa promotrice di un incontro per la costituzione del tavolo trilaterale che chiediamo da un anno? Per un confronto aperto tra istituzioni, aziende e sindacati, per mettere sul tavolo ciascuno le proprie disponibilità, i propri obiettivi e nel rispetto delle diverse competenze e dei diversi poteri confrontarsi su come la riforma della Rai servizio pubblico sia possibile solo attraverso un intervento complessivo, che rivoluzioni parte normativa e parte organizzativa, produttiva ed editoriale.

Terzo: in tutti i Paesi il rinnovo della concessione, quindi la missione nuova del servizio pubblico passa per un dibattito che in Gran Bretagna dura tre anni, ma a chi se non al pubblico dobbiamo chiedere cosa vogliono e cosa si aspettano dal servizio pubblico per il futuro?

Allora perché la Commissione non si fa promotrice di questo dibattito pubblico portando in Parlamento la discussione e aprendola ad associazioni, movimenti e realtà sociali da sempre impegnate sui temi della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza dei servizi pubblici? In sostanza portate su questo tema quell'esempio positivo che avete introdotto su tutte le questioni che la Commissione parlamentare di vigilanza ha affrontato nel corso dell'attuale legislatura.

Presidente, commissarie e commissari, siamo allo snodo decisivo per il futuro del servizio pubblico in Italia, commettere

oggi errori rischia di minarne la presenza e la forza nei prossimi anni. In quelle schede c'è la prova concreta e tangibile che le giornaliste e i giornalisti della Rai sono pronti a fare la propria parte con coraggio, sono pronti a un cambiamento radicale, anzi lo chiedono con forza perché sono passati undici anni dall'ultima riforma di sistema, quindi non facciamone passare altri dieci. Il confronto e il dialogo, se fattuale e concreto come quello che proviamo a portare oggi qui, non è e non deve essere una via per ritardare decisioni, ma per prenderle rapidamente con maggiore consapevolezza, maggiore competenza e maggiore forza. In un'ottica riformatrice e propositiva l'USIG Rai ha messo, mette e metterà a disposizione il proprio contributo (e se la Commissione del Senato lo riterrà anche in quel contesto) per rendere più forte il servizio pubblico in Italia e quindi il pluralismo e la democrazia del nostro Paese. Grazie.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO.

Il mio intervento tiene insieme due aspetti, uno sull'ordine dei lavori e uno nel merito. Sull'ordine dei lavori voglio dire qui in Commissione perché rimanga agli atti quanto detto per le vie brevi, perché mi sono sempre comportato nel massimo della trasparenza, per cui considero giusto ripetere nella sede formale della Commissione quanto detto la settimana scorsa. Considero una scelta sbagliata e scorretta quella del Presidente Fico di avere mantenuto la settimana scorsa l'audizione, seppure informale, dell'USIG Rai durante i lavori dell'Aula, perché durante i lavori dell'Aula non si tengono le Commissioni. Peraltro alla Camera dei deputati più volte è capitato che le opposizioni (segnatamente il Movimento 5 Stelle ma non solo) chiedessero di sospendere i lavori dell'Aula perché erano in corso Commissioni o si stavano completando lavori o audizioni informali delle Commissioni permanenti della Camera. Questo è assolutamente legittimo, così come è legittimo che al Senato il Movimento 5 stelle chieda sempre la verifica del numero legale, in quanto fa parte delle attribuzioni delle opposizioni.

Qui però rivendico il diritto di poter partecipare alle audizioni, perché, come ha dimostrato il dottor Di Trapani che ringrazio per la presenza reiterata e per la relazione, sono utili al lavoro della Commissione.

Per quanto riguarda il merito, credo che i contenuti della relazione e del documento che avremo la possibilità di leggere con maggiore attenzione, dimostrino quanto sia utile l'interlocuzione, così come c'è stata anche nei mesi passati su altri argomenti sui quali spesso è capitato di esprimere opinioni diverse tra i componenti della Commissione e l'USIGRai, ma non è mai venuta meno l'utilità della Commissione come luogo di confronto anche su temi particolarmente delicati e sensibili.

Per quanto riguarda la riforma della Rai, come sollecitato da più parti il Governo ha assunto un'iniziativa su tre versanti. Uno è quello della riforma della *governance*, ovvero il testo presentato al Senato su cui la ottava Commissione inizierà a lavorare a breve. È evidente che spetta ai componenti della Commissione trasporti e al relatore, peraltro componente anche di questa Commissione, prevedere tra le audizioni anche quella dell'USIGRai, perché nel testo ci sono punti di vista diversi e tra le cose che abbiamo ascoltato alcune non mi trovano d'accordo, ma credo sia importante che in quell'occasione USIGRai possa svolgere fino in fondo le proprie considerazioni. C'è un aspetto della proposta di legge che riguarda la composizione del consiglio di amministrazione e la possibilità che uno dei membri sia in rappresentanza dei dipendenti della Rai e credo che su questo sia interessante entrare nel dettaglio anche per capire come definirlo ulteriormente rispetto al testo.

Il secondo versante dell'iniziativa del Governo riguarda la delega sul canone, assolutamente centrale in termini di certezza di finanziamento e di risorse per l'azienda. La delega prevede un lasso di tempo di dodici mesi, quindi ci sarà modo di avere un confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, cui è de-

mandata la predisposizione della proposta. Su questo, come è stato sul decreto legge n. 66 con l'audizione del Viceministro Morando, la Commissione parlamentare vigilanza Rai, seppure non sia di sua stretta competenza, nei prossimi mesi potrà audire i rappresentanti del MEF per un confronto. Da ultimo, l'iniziativa del Governo riguarda il percorso di avvicinamento alla scadenza. Credo che il rinnovo della concessione e la decisione del Governo di definirla in questi termini, avendo abbandonato l'ipotesi precedente della gara, indicando chiaramente che si tratta di un rinnovo alla Rai e di un confronto sui contenuti della concessione, sia il banco di prova sistemico, che riguarda anche la capacità di avere un approccio con le trasformazioni del settore, a livello non solo italiano ma internazionale.

È fondamentale avere il coinvolgimento di tutti gli *stakeholder*: c'erano riferimenti nella relazione del dottor Di Trapani ma credo che anche su questo dovremmo attrezzarci tutti, ognuno per la sua parte, per un'interlocuzione con il Governo nella predisposizione del rinnovo della concessione.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine dei lavori, per la trasparenza massima e perché rimanga agli atti, siccome l'audizione era assolutamente informale, come deciso nello scorso Ufficio di Presidenza all'unanimità, non ho sentito l'esigenza di convocarla; se invece fosse stata formale, per Regolamento l'avremmo dovuta per forza sconvocare. Anch'io ero in Aula e non ho potuto partecipare in quel momento, ma per correttezza verso le persone che erano venute qui in audizione in modo informale, siccome c'erano vari rappresentanti dei Gruppi, ho pensato di far proseguire i lavori informali. Sapevamo che ci sarebbe stato un successivo Ufficio di presidenza in cui inserire la possibilità di un'audizione. In questi due anni tutti hanno avuto sempre la possibilità di partecipare nel migliore dei modi, abbiamo sempre concordato tutto in Ufficio di presidenza, rispettandone sempre le delibere.

RAFFAELE RANUCCI. Ringrazio della relazione svolta con molta veemenza e calore perché giustamente sostenete le vostre posizioni, però la prima cosa che voglio dire rassicurandovi è che non c'era bisogno della vostra sollecitazione, perché ho già chiesto al presidente di audire in Senato voi e anche gli altri sindacati della Rai, perché c'è un punto che vi riguarda tutti, ossia le modalità di elezione del consigliere rappresentante dei lavoratori.

Sarà compito dell'Ufficio di Presidenza e del Presidente stabilire quando, ma sicuramente tutte le sigle sindacali della Rai verranno ascoltate soprattutto su questo punto.

Per quanto riguarda invece l'impianto del decreto del Governo, credo che il collega Peluffo abbia ben svolto le riflessioni sulla delega, che dovrà essere sottoposta nuovamente alle Commissioni, con un ulteriore vaglio parlamentare che potremmo rendere ancora più stringente — nel decreto si indicano 60 giorni — trovando soluzioni che coinvolgano l'ascolto di vari mondi, in quanto credo che sia un'occasione, come desideriamo tutti come cittadini, di costruire una Rai più moderna, più al passo con i tempi e più competitiva. Credo che ognuno di noi si debba spogliare della propria casacca da tifoso e tifare soltanto affinché questo servizio pubblico sia al passo con i tempi. Questo è l'atteggiamento del Governo e l'atteggiamento di un relatore che cerchi di fare la cosa migliore ascoltando, confrontandosi, tenendo come punto di riferimento il disegno di legge proposto dal Governo, ma cercando di individuare la migliore soluzione per la Rai e per il futuro di questo importantissimo problema culturale del nostro Paese, perché la Rai è e sarà il volano culturale del Paese. Cerchiamo quindi di lavorare con serenità, togliamoci le casacche con proposte sulle modalità di elezione del rappresentante dei lavoratori della Rai.

PINO PISICCHIO. Faccio un rapidissimo cenno alla questione organizzativo-logistica della scorsa settimana, perché non sapevo nemmeno che si sarebbe te-

nuta ugualmente una riunione informale con la presenza dei rappresentanti dell'USIGRai, quindi chiedo loro scusa perché immaginavo che fosse caducata per via dei lavori d'Aula, in quanto eravamo impegnati in un percorso abbastanza complesso che forse avete avuto modo di cogliere nell'eco abbastanza volatile e marginale di « Italicum ». Recuperiamo oggi e quindi ringrazio il dottor Di Trapani per aver posto sul tavolo una questione che mi sta molto a cuore in una stagione in cui si va realizzando all'interno del dibattito pubblico l'idea di una tendenziale necessità di disintermediazione, per cui lo schema non prevede più la presenza e l'ascolto delle rappresentanze di chi è attore all'interno di contesti, di comunità di lavoro, ma si immagina di procedere per decisioni a prescindere. Condivido in larga misura i temi che sono stati portati alla nostra attenzione, che si muovono all'interno di una cifra, ossia riportare il dibattito dalla dimensione dell'orto concluso alla dimensione dibattito pubblico, come mi pare sia chiesto con molta attenzione quando c'è questa condivisa richiesta di fare in modo che l'utente finale che accende la televisione pubblica possa partecipare e dire la sua.

Leggerò con attenzione i documenti lasciati agli atti, ma vorrei dire a noi tutti che forse andrebbe trovata una modalità specifica per quanto riguarda la Commissione di vigilanza per esprimersi in modo coerente su questo fondamentale processo legislativo, perché si realizzi un percorso che porti alla definizione della necessaria approvazione di un disegno di legge che ci metta al passo con i tempi, evitando però che questo avvenga in una dimensione parcellizzata, con le Commissioni che lavorano per spicchi, mentre qui riusciamo ad avere una visione unitaria e a ritrovare un filo che ci consenta di interagire in modo costruttivo al fine dell'approvazione di questo importante disegno di legge.

Condivido la sollecitazione posta, che dal senatore Ranucci era stata preventivamente raccolta, volta a consentire un itinerario di interlocuzioni con i principali attori che si muovono all'interno di questa

grande comunità che è la Rai. Mi sembra altrettanto utile recuperare alcune delle sollecitazioni esposte nella sintesi finale del dottor Di Trapani anche con uno sguardo all'Europa, alla valutazione complessiva di altre esperienze che si svolgono nella Comunità europea, perché questo non potrà che aggiungere elementi valutativi utili e assolutamente appropriati dal punto di vista di un orientamento complessivo del legislatore.

**PRESIDENTE.** Sempre per chiarezza e trasparenza massima, le convocazioni sono state fatte — anche se si trattava di una audizione informale — nella consueta modalità di sempre. La votazione non era dell'Italicum perché parliamo di due mercoledì fa.

**VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO.** Sempre sull'ordine dei lavori, ripeto il punto: anche durante le audizioni informali alla Camera è prassi (mi sembra anche al Senato) che se c'è Aula non si tengano i lavori di Commissione, perché l'Aula ha priorità su tutto, come è ovvio e naturale che sia, per cui quella audizione informale non si doveva tenere. Voglio ribadire che ovviamente non solo lo poniamo qui, ma faremo in modo che questo non accada più.

**PRESIDENTE.** Non per giocare sulla parole, Peluffo, però noi abbiamo organizzato in Ufficio di Presidenza un incontro informale; in Ufficio di Presidenza però ne possiamo tranquillamente riparlare, e trovare una procedura da rispettare nel caso degli incontri informali, non c'è alcun problema.

Per il Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione formale si deve per forza sconvocare, l'incontro informale si può anche continuare.

**ALBERTO AIROLA.** Tecnicamente in Commissione 8<sup>a</sup> al Senato si è avuta la presentazione del disegno di legge, con una prima seduta (io oggi non c'ero) la settimana scorsa in cui abbiamo cominciato a « impilare » i 9 DDL, c'è stata una

relazione introduttiva, ci sono due relatori, di cui uno, Ranucci, era qua presente, sono entrambi membri della maggioranza e di questa Commissione, e mentre per il collega Ranucci ravviso una competenza in merito, per il collega Buemi non ne ravviso alcuna.

Spero che il testo venga coordinato nell'ampiezza maggiore possibile, anche se prevedo ovvie problematicità, a parte gli annunci che continuo a sentire. Se veramente, come dice il collega Peluffo, il PD avesse questo senso del rispetto delle regole, non avrebbe sicuramente messo la fiducia sulla legge elettorale, avrebbe rispettato la Costituzione, l'articolo 72, comma 4, e così succederà anche per la *governance* Rai, e l'abbiamo anche già visto con il testo presentato con un'ampia delega al Governo e un cda che, a parte il contentino che rifila ai lavoratori di una persona assolutamente poco significativa, tutto il resto lo sceglie il Renzi e la politica, anzi i partiti.

Prevedo quindi che anche su questo tema non ci saranno grandi confronti, ci sarà un testo che verrà autorevolmente imposto dalla maggioranza, su questo testo ci saranno ben poche possibilità di integrare consigli e audizioni degli *stakeholder*, e d'altro canto il signor Renzi aveva proposto molto tempo fa un tavolo, una sottospecie di Leopolda alla Rai, dove si apriva un sito con delle proposte, ma poi è uscito un testo che non ha accolto nulla di queste proposte. La Rai sarà riformata da una maggioranza che, come sta riformando questo Paese da sola, lo farà da sola, noi combatteremo, cercheremo di far incidere le istanze positive che raccogliamo, voi avete letto la nostra proposta, ci siamo confrontati tante volte e spesso ci siamo trovati d'accordo su quello che dovrebbe essere la Rai, ma purtroppo tutto quello che è stato condiviso anche con i colleghi del PD e di Forza Italia ed è stato partorito in maniera trasversale e condivisa da questa Commissione, non ha trovato sbocco.

Mi riferisco ad esempio al Contratto di servizio, forse il documento più importante che questa Commissione abbia ela-

borato, che giace nei cassetti del MISE e del signor Gubitosi. Lo considero un pessimo auspicio, se non una prova indiziaria per la riforma della Rai.

Io vi ringrazio, conto di fare il possibile, ma sappiate che ci sarà un momento in cui tutti dovremmo dire la nostra sullo scempio che si farà del servizio pubblico radiotelevisivo.

GIORGIO LAINATI. Anch'io sono stupefatto che ci sia stata questa riunione, visto che ero bloccato alla Camera, per cui sarebbe stato più elegante non farla (non ho alcuna difficoltà a dirlo con chiarezza), però oggi sono qui e hanno detto molte cose che, se fossero realizzate, sarebbero rivoluzionarie, quindi piacerebbero molto al Presidente Fico.

Io sono un'altra opposizione, un'opposizione realista, che si rende conto che quello che hai detto molto difficilmente si realizzerà, perché sono richieste innanzitutto che avete rivolto alla maggioranza mentre io rappresento con il senatore Gasparri una forza di opposizione, sono cose delle quali si parla da una trentina d'anni, non per questo non si devono fare, altrimenti non sarebbero arrivati 9 milioni di voti al Movimento 5 Stelle, perché molte forze politiche, compresa la mia, non hanno fatto quanto annunciato e qualcuno ne ha tratto vantaggio con realismo.

Siccome nel disegno vi legge del Governo ci sono molte cose ma non quelle di cui ha parlato Di Trapani, non so come si potrà fare, oltre che proporre a qualcuno di presentare emendamenti che dovrebbero poi trovare un ampio consenso per passare, perché altrimenti rimangono delle bandiere.

C'è un problema politico enorme che non so chi sarà in grado di risolvere, certo l'interlocutore principale deve essere la maggioranza, anche perché per una delle questioni che Di Trapani ha sollevato, cioè quella del recupero dei tantissimi soldi dell'evasione (a volte 500, altre 300 milioni di euro) si è detto contrario alla fiscalità generale, ma quando abbiamo provato con il Governo Berlusconi a proporre di metterlo in bolletta c'è stata una levata di

scudi (il senatore Gasparri lo ricorderà anche perché era ministro delle comunicazioni) quindi non c'è proprio la possibilità di risolvere la questione del recupero dell'evasione. Anche il Governo in carica ha provato a legare il pagamento del canone alla riscossione delle bollette elettriche delle varie società che gestiscono questo settore energetico, ma non c'è riuscito, non ci sono riusciti i vari Governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. Lo dico perché fu il consigliere Angelo Maria Petroni a presentare a questa Commissione una relazione dalla quale si evinceva che l'unico modo per recuperare l'evasione era collegare la riscossione alla bolletta elettrica.

Si può anche decidere di non recuperare l'evasione, però poi ci si dovrà stupire se nessun Governo potrà abbassare il pagamento del canone Rai a meno di 113 euro. È vero che la prospettiva sarebbe quella di dimezzare il costo del canone recuperando l'evasione, ma forse prima si dovrebbe decidere come recuperare l'evasione e poi abbassare il canone, che comunque affascinerebbe 16 milioni di abbonati e non solo.

Devo dirti, Vittorio, che più parlavi e più mi sembrava un po' troppo il libro dei sogni, perché sono le cose che non sono state fatte, mi pare difficile che si possano fare. Se vuoi ti dico che invece saranno tutte fatte, che fra sei mesi ci ritroveremo qui a dire che l'amministratore delegato è stato scelto con quella selezione: affascinante l'idea che abbia tutte quelle fonti di controllo, ma non ho capito chi dovrebbe gestire questa selezione.

Sulle altre nomine sono molto perplesso, e comunque sono perplesso dal *côté* dell'opposizione, in quanto la questione principale va rivolta alla maggioranza di Governo per cercare di capire quali delle proposte dell'USIGRai potranno trovare accoglienza. Credo che noi, oltre a sottolineare la necessità di essere realisti, non si possa andare.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei pregare la Commissione di convocare una riunione conclusiva sul famoso documento e la

vicenda delle *newsroom*, perché peraltro questo documento parte dal problema di direzione, c'è una tesi ovviamente diversa da quella che è stata proposta dall'azienda, c'è stato un referendum, c'è una discussione in atto. Poiché dobbiamo ancora formalmente concludere l'*iter* di competenza della Commissione, visto che abbiamo vari punti di vista, l'azienda ritiene che quello che ha predisposto sia conforme ai nostri pareri, su questo ci sono interpretazioni divergenti, ci sono altri punti di vista, mi pare una fase costituente della Rai perché comunque ci sarà un cambio dei vertici tra qualche settimana, probabilmente con procedure diverse, ma è una fase di svolta; credo dunque utile dare un po' di ordine a una discussione in cui si sovrappongono attività della Commissione e aspetto legislativo che spesso vede coinvolti alcuni parlamentari.

Visto che il punto di vista dell'USIGRai ci è stato ufficialmente fornito con la discussione, vorrei pregare la presidenza di programmare la nostra riunione conclusiva sulla questione delle *newsroom*, perché altrimenti non si capisce chi decide che cosa, l'azienda comunque va avanti, siamo in una fase confusa in cui la saggezza dovrebbe imporre di mettere in fila le decisioni. Se infatti deve essere modificata la definizione della *governance*, si dovrebbe fare prima quella, poi la *governance* e poi il resto, invece non si capisce bene cosa accada, forse un consiglio che finisce il suo compito e attua un progetto compatibile o meno con alcune discussioni che anche la legge potrebbe introdurre rispetto al ruolo del servizio pubblico. Dovremmo contribuire anche noi come vigilanza concludendo l'*iter* di quella vicenda. Spero quindi che la successiva riunione possa essere dedicata a questo.

FRANCESCO VERDUCCI. Grazie all'esecutivo dell'USIGRai per questa audizione e al segretario Di Trapani per la sua relazione. Abbiamo ascoltato la voce di un pezzo importante e vitale dell'azienda, ma voglio dire anche di più. L'informazione è il cuore del servizio pubblico e quindi penso sia stata assolutamente opportuna

l'iniziativa dell'USIGRai di voler anche rendicontare al Parlamento per il tramite della Commissione di vigilanza un percorso così accurato e partecipato di attacco al servizio pubblico da parte dell'USIGRai e di così tanti giornalisti e dipendenti dell'azienda. È una relazione utile anche ai fini dei nostri lavori, non è un caso che il relatore Ranucci abbia aggiornato questo appuntamento in Commissione di vigilanza tra qualche giorno alla Commissione di merito del Senato, che sta avviando in queste ore i lavori sul disegno di legge di riforma della *governance* della Rai.

Come veniva richiamato, uno dei punti centrali dell'intervento di Di Trapani richiama il Parlamento a un intervento che mette in condizione la Rai di poter utilizzare fino in fondo, più di quanto non sia accaduto negli ultimi anni, le prerogative di autonomia e di indipendenza che sono decisive per poter offrire un prodotto di valore adeguato, che contraddistingua poi il servizio pubblico e che dia alla Rai un pieno riconoscimento sociale, una piena legittimazione che molto spesso invece viene anche a mancare soprattutto quando mancano autonomia e indipendenza e quando questa mancanza si scarica appunto sulla capacità di fare un prodotto di qualità, soprattutto un prodotto informativo di qualità.

Come evidenziato dal collega Peluffo, penso sia un merito di questo Governo aver messo al centro dell'agenda della politica la riforma della Rai e voler investire nella sua capacità di tornare a essere pienamente la più grande industria produttrice di contenuti nel nostro Paese. Spesso pare che non sia così, ma questo deve essere qualcosa di molto concreto più che un titolo formale. Per fare questo la Rai deve tornare a essere centrale nell'agenda del Governo. C'è un piano complessivo che riguarda non solo la *governance* ma l'intero sistema delle comunicazioni, tanto che nei 6 articoli del disegno di riforma della *governance* della Rai c'è un richiamo a una legge complessiva sul sistema delle comunicazioni. Questo è l'obiettivo del rinnovo della concessione

della Rai e che comprende anche la richiamata delega sulla materia del canone.

Questi obiettivi di maggiore autonomia e di maggiore indipendenza su cui molto potremmo discutere sono però tra quelli che il Governo, i parlamentari e la maggioranza governativa vogliono raggiungere attraverso l'approvazione di questa riforma della *governance*, perché non penso sia banale introdurre dentro il consiglio di amministrazione un membro dei lavoratori della Rai, tema valorizzato anche dalla relazione del segretario Di Trapani, che può contraddistinguere questa riforma anche a livello europeo. Non è certamente banale decidere che non sia più la Commissione di vigilanza ad indicare i consiglieri di amministrazione, concentrando nelle sue funzioni un macroscopico conflitto di interessi nel nominare e nel poi controllare coloro che sono stati nominati, ma siano invece a fare questo le aule parlamentari, ridando alla nostra Commissione quella funzione politica di indirizzo e di controllo che le è propria, senza alcuna commistione, ma dando invece al controllo del Parlamento, attraverso la nomina dell'Aula, la maggiore forza e autorevolezza che qui venivano richiamate.

Certamente questo disegno di legge è un primo pezzo, al quale attribuiamo moltissima importanza, dentro il rilancio della centralità del servizio pubblico, ed è volontà comune a tutti noi che siamo qui, noi parlamentari e voi USIGRai, riaffermare questa centralità del servizio pubblico, a maggior ragione in un contesto di velocissima trasformazione del sistema delle comunicazioni, che la rivoluzione digitale, soprattutto la rivoluzione la rivoluzione della Rete del web 2.0 stanno riplasmando di volta in volta. Grazie ancora per questa audizione.

VITTORIO DI TRAPANI, *segretario nazionale dell'USIGRai*. Grazie, presidente. Ringrazio anche i commissari intervenuti. Per provare a essere rapido senza dimenticare nulla procederei nell'ordine delle domande.

Rispetto a quanto detto dall'onorevole Peluffo in merito alla questione del canone, è vero che c'è una delega da qui a dodici mesi, lei centrava il tema della certezza delle risorse, che è corretto, però vorrei che fosse chiaro che il tema del finanziamento del servizio pubblico ha a che fare con la certezza di risorse, ma è un elemento chiave e centrale per quanto riguarda la reale autonomia e indipendenza di un servizio pubblico. Quando si parla di finanziamento non è infatti solo una questione banalmente aziendale: quando si parla di servizio pubblico il finanziamento è un elemento cardine della sua autonomia e della sua indipendenza, ed è in quest'ottica che andranno valutate a nostro giudizio le possibili soluzioni per il finanziamento in questo documento EBU, che fornisce indicazioni di straordinaria importanza. Oltre alla certezza è quindi l'elemento fondamentale di autonomia e indipendenza. Mi permetto di sottolineare che il termine di dodici mesi ad oggi scavalla la scadenza della concessione e di conseguenza questo andrà tenuto in considerazione. La missione di servizio pubblico e la riforma del canone ad oggi con una delega a dodici mesi scavalla il rinnovo della concessione, quindi probabilmente in sede parlamentare bisognerà affrontare questo tipo di coincidenza temporale.

Per quanto riguarda il senatore Rannucci, non sapevo ovviamente della sua richiesta di audizione, altrimenti non l'avrei avanzata, quindi ringrazio vivamente e siamo pronti a portare il nostro contributo in quell'ottica, e mi fa piacere sottolineare ancora una volta che nelle intenzioni c'è la volontà di creare una Rai servizio pubblico volano dello sviluppo culturale del Paese, un elemento per noi di particolare importanza, perché si sta parlando della missione. Per il momento il dibattito è molto concentrato sul tema tecnico di come si nomina un consiglio di amministrazione e un amministratore delegato, ma ad oggi non abbiamo affrontato come questa dichiarazione che il servizio pubblico deve essere il volano culturale si realizzi, cosa sia un volano culturale e

cosa debba produrre per esserlo. Anche noi riteniamo centrale il tema dell'informazione, non ho capito il riferimento alle casacche del senatore Ranucci, ma per quanto mi riguarda ne indosso due: una è quella di giornalista del servizio pubblico e lo faccio con grande orgoglio, ho lavorato esclusivamente lì e sono orgoglioso di questa mia casacca, l'altra è quella di cittadino. In quest'ottica le nostre proposte non sono di difesa di una corporazione, ma sono a nostro giudizio proposte utili per il servizio pubblico e per la democrazia del Paese. Non vediamo altre casacche, almeno non quelle che indossiamo noi.

Ringrazio l'onorevole Pisicchio per l'importante richiamo alle mediazioni sociali, a cui teniamo particolarmente. Siamo convinti che oggi vada fatta una riflessione sulle mediazioni sociali e quindi sul ruolo dei sindacati, in quest'ottica oggi come sindacato ci proponiamo con un metodo diverso, che è quello della proposta, è quello del cambiamento, però dobbiamo anche intenderci: se si chiede questo cambiamento e la mediazione sociale dei sindacati, quando poi arriva serve la risposta, altrimenti è una dichiarazione di principio che punta semplicemente a scavallare le mediazioni. Mi va bene quindi che si dica che i sindacati devono fare il salto per il cambiamento e non la conservazione, ma quando poi questo salto c'è, e in quelle 1.500 schede c'è, Presidente, poi deve esserci una risposta, altrimenti vuol dire che è una dichiarazione di principio che punta semplicemente a saltare quelle mediazioni, cosa che ovviamente non possiamo condividere per una serie di motivazioni, non ultimi i valori della Costituzione alla quale ci richiamiamo.

È importante la questione citata da alcuni di voi della componente del consiglio di amministrazione indicata dai dipendenti che, come abbiamo detto in premessa, riteniamo una delle novità importanti del disegno di legge. Voglio però affermare con chiarezza che questo non esaurisce il tema, quindi siamo contenti di questa novità, ma certo non ci può bastare per dare un giudizio positivo rispetto a

una riforma complessiva. Non vorrei (e questo è quello che proveremo a fare in Commissione 8a al Senato) che il tema si esaurisse nel fatto che i dipendenti hanno un rappresentante, quindi in qualche modo parteciperanno al servizio pubblico. Per noi il tema è più ampio ed è in generale come si nomina il consiglio di amministrazione, non una presenza che rischia di diventare altrimenti sterile al suo interno: ci interessa contribuire all'evoluzione del servizio pubblico, non per forza partecipare alla gestione del servizio pubblico.

Da questo punto di vista, onorevole Lainati, voglio chiarire alcune cose: noi abbiamo rivolto delle proposte non alla maggioranza parlamentare ma all'intero Parlamento. Ci permettiamo di dire, visto che siamo in sede parlamentare, che sono proposte che diamo al Parlamento e quindi all'intera cittadinanza, non è una discussione che si esaurisce nelle aule parlamentari, né si deve esaurire nelle aule parlamentari, quindi è rivolta a chiunque voglia farla propria o ritenerla un contributo utile al cambiamento del servizio pubblico. Del canone possiamo parlare quanto si vuole, sottolineo che il tema dell'evasione c'è, alcune proposte nel documento dell'EBU ci sono, noi abbiamo proposto un canone sociale, ovvero che ognuno paghi per quel che può e quindi anche un'idea di equità di contribuzione come da valore costituzionale, ma in ogni caso gli strumenti ci sono, a noi preme che quel finanziamento assicuri autonomia e indipendenza, poi troviamo le formule perché nel documento EBU e nelle esperienze ce ne sono tante che affidiamo alla vostra esperienza di parlamentari. Nel sentir dire che il nostro è un libro dei sogni da un lato mi verrebbe da dire di no, perché rispetto a un'occasione in cui vogliamo rivoluzionare il Paese e vogliamo fare una rivoluzione culturale, non si può dire che proporre innovazione sia un libro dei sogni. Dall'altro lato, però, mi verrebbe da dirle che effettivamente è un libro dei sogni, in quanto se non introduciamo elementi di speranza, di sogno nella capacità di cambiare cose che sono incro-

state da trent'anni, abbiamo rinunciato al nostro obiettivo riformatore. L'USIGRAi non è disponibile a rinunciare, quindi se libro dei sogni significa far saltare quelle incrostazioni, sì, il nostro è un libro dei sogni, ma pensiamo anche che ci si possa svegliare e attuare quei sogni. Questo è nelle vostre mani come parlamentari, noi abbiamo fatto la nostra parte e intendiamo continuare a farla con un progetto di cui si è parlato inevitabilmente poco, visto che ormai la discussione verte sul disegno di legge, si è parlato poco della nostra proposta di riorganizzazione, ma non vorrei che si trascurasse che un sindacato è venuto qui e ha proposto anche all'azienda un'idea radicale di riforma aziendale, che punta rispetto all'attuale assetto a un *news gathering* unico, su cui non credo ci siano tante esperienze, e crede talmente in questo che ha sottoposto quell'idea a un referendum che ha visto la partecipazione dell'80 per cento dei colleghi, il che significa qualcosa. In questo senso forse c'è anche la volontà di sognare, ma con la consapevolezza che, se vogliamo fare la rivoluzione culturale, dobbiamo provare a guardare un po' più avanti, non possiamo limitarci all'esistente e dire che è andata sempre così e non cambierà mai, perché spero che invece queste cose possano cambiare se vogliamo davvero cambiare questo Paese.

Ringrazio anche il senatore Gasparri che ha fatto cenno alla questione delle *newsroom*, perché non si deve dimenticare questo tema, non perché vorrei confondere i piani tra il ruolo della vigilanza e la discussione aziendale, ma semplicemente per dire che nel percorso che abbiamo fatto oggi stiamo notificando una proposta molto radicale. Torno quindi a ribadire: siamo sicuri che si possa ignorare una proposta così radicale di cambiamento, che arriva in maniera condivisa dalle redazioni, ovvero da coloro che dovranno vivere quel cambiamento? Questa è la domanda che noi vi poniamo e che vi lasciamo.

Concludo con le risposte al senatore Verducci. Anche noi crediamo che l'informazione sia il cuore del servizio pubblico,

per questo potremmo parlare di quale sia questa missione del servizio pubblico. Abbiamo alcune idee, perché non possiamo lamentarci a più riprese del prodotto del servizio pubblico ma quando ci sono delle idee per poterlo riformare è necessario dire anche dove deve andare il servizio pubblico, e abbiamo idee molto chiare su questo, che a volte utilizziamo come slogan: l'obiettivo è illuminare le periferie del mondo, rispondere ai perché dei fatti, andare oltre il *mainstream* e provare ad approfondire l'*underground* per andare a scavare e raccontare quello che nel *mainstream* non c'è. Per poterlo fare serve un'organizzazione adatta, noi ve ne proponiamo una, discutiamone. Per poter fare questo serve un'organizzazione e finanziamenti adatti, serve libertà. Questi sono i temi che poniamo al Parlamento, perché riteniamo che siano i temi propri del Parlamento il ruolo e la missione del servizio pubblico.

Riconosco al Governo il merito di aver messo al centro dell'agenda la questione della Rai, quindi quando diciamo che il disegno di legge non va in quella direzione al momento, non vuole essere una critica, ma è semplicemente la constatazione che era stato posto un obiettivo, prendere la Rai dai partiti e riconsegnarla ai cittadini, e noi crediamo che si possa fare e che sia questa l'occasione per farlo, non ne abbiamo altre, non aspettiamo altri dieci anni, abbiamo un'occasione forse unica in cui veramente possiamo dire missione di servizio pubblico, riforma delle fonti di nomina, riforma dei finanziamenti e riorganizzazione aziendale, non abbiamo altre occasioni. Si può fare e si può fare presto, è questo che riconosciamo al Governo e per questo ci possiamo vedere a un tavolo dove ognuno mette la sua parte: potete essere voi promotori di questa iniziativa? Probabilmente lì si capirà che saltano alcuni pregiudizi per cui i sindacati devono conservare, perché i sindacati non vogliono conservare ma vogliono cambiare, e saltano i pregiudizi rispetto al tema del servizio pubblico, in cui ognuno mette il suo, il proprio potere, la propria competenza e i propri doveri. Facciamolo, si può

fare rapidamente, discutere e confrontarsi permette di fare meglio, non di ritardare, non vogliamo ritardare, perché in questo momento il servizio pubblico non ha tempo: o la riforma arriva urgentemente o noi rischiamo di arrivare tardi su tutto. Il mondo si sta organizzando, Netflix va avanti, Google va avanti, gli altri si organizzano e noi non possiamo rimanere fermi, ma vi stiamo chiedendo di metterci nelle condizioni di poterlo fare al meglio, non chiediamo altro. Abbiamo avanzato le proposte che sono nella relazione, speriamo che alcune di queste possano essere raccolte, lo vogliamo fare in un'ottica propositiva, ma date un segnale che, quando c'è una disponibilità al cambiamento, quel dialogo si raccoglie per ottenere gli obiettivi che più volte tutti insieme abbiamo definito.

**PRESIDENTE.** Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal dottor Vittorio Di Trapani. Ringrazio il segretario nazionale dell'USIGRAI e i suoi collaboratori, e dichiaro conclusa l'audizione.

---

**La seduta termina alle 15.30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VALENTINO FRANCONI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 3 luglio 2015.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



## Unione sindacale giornalisti RAI

### Rai+

#### (PIU' - Prodotto Identità Unità)

L'Usigrai ha avviato da oltre un anno un percorso di studio e approfondimento per una Riforma della Rai Servizio Pubblico. Il percorso è stato avviato sulla spinta del Congresso di Salerno che ha chiesto al gruppo dirigente Usigrai di cambiare in profondità questa azienda, per rilanciare e rafforzare il nostro ruolo di Servizio Pubblico.

Il risultato di oggi è il frutto di un lavoro che viene da lontano. Il frutto di un lavoro che l'Esecutivo ha fatto grazie all'impegno della Commissione Tecnico Consultiva (Grazia Leone, Loris Gai, Michele Mezza, Lazzaro Pappagallo, Enrico Rondini), che ha coordinato i lavori di 6 gruppi di studio.

Alla luce di quel lavoro, l'Esecutivo ha portato al vaglio di due Assemblee dei Comitati di Redazione e dei Fiduciari Rai (che hanno approvato all'unanimità), prima l'impianto e poi le linee guida di un piano di Riforma.

Ma il confronto non si è fermato lì. Abbiamo discusso e ci siamo misurati con diverse assemblee di redazione: ascoltando dubbi, critiche, consigli, spunti di riflessione. La Commissione Tecnico Consultiva ha attivato videoconferenze con tutte le redazioni per ampliare il percorso partecipativo.

Un passaggio ulteriore, e di particolare rilevanza, è stato poi quello delle giornate di ascolto organizzate dai CdR di Tg1, Tg2, Tg3, nei confronti delle proprie redazioni per definire con maggiore precisione identità e missioni del tg generalisti del futuro. Da quei documenti — predisposti in occasione della visita della Commissione di Vigilanza a Saxa — sono emersi spunti di particolare rilevanza e forza, e che troverete quindi attinti a piene mani nel progetto che propone l'Usigrai.

Dal punto di vista dell'assetto organizzativo, è indiscutibile — e probabilmente anche giusto — che esistano visioni, idee e proposte diverse.

Al gruppo dirigente Usigrai — che ha molto discusso al proprio interno — il compito, e il dovere, di fare sintesi.

Perché ora? Perché riteniamo che ora sia il momento. Perché riteniamo che questa sia la fase in cui finalmente la Rai è al centro dell'agenda politica. E' stata da subito la nostra richiesta: serve un tavolo trilaterale (Istituzioni, azienda, sindacati). L'azienda ha fatto la sua mossa: un piano approvato, che non riforma ma "smonta". Che appare più l'ultimo atto di un Dg in uscita che il primo passo verso la costruzione di una Rai più forte. Il governo e le forze parlamentari finalmente parlano di riforma delle fonti di nomina. E' la nostra richiesta da ormai 20 anni. E' la partita più grande e più importante da vincere. Dopo giorni in cui il dibattito si è arenato sul "come" riformare (decreto sì/decreto no) — e ci importa comunque che sia una modalità di discussione aperta —, chiediamo che si inizi a discutere del "cosa", ovvero che si entri nel merito. Vogliamo sapere qual è la strada scelta per rottamare definitivamente i partiti, ma anche i governi e le lobby, dalla gestione della Rai.

Vogliamo sapere qual è la strada scelta per eliminare i conflitti di interesse, esplosi con tutta evidenza in questi giorni con la pericolosa e inaccettabile vicenda di RaiWay, di cui parleremo più avanti.

Ma se questa è la partita, noi giornalisti e giornalisti Rai non possiamo limitarci a fare gli spettatori. Noi dobbiamo sederci con determinazione a quel tavolo e dire che noi ci siamo, noi chiediamo, pretendiamo, il cambiamento. Anzi vogliamo determinarlo e guidarlo. L'approvazione da parte del CdA di un piano non mette la parola fine: c'è ancora tempo, modo e spazio per definire la riforma della Rai. La partita è appena iniziata. E quindi siamo della partita con un progetto chiaro, radicale e coraggioso.

Perché, diciamo con chiarezza, conservatore è chi sostiene che riformare vuol dire accorpate. Conservatore è chi ha allontanato dalla Rai dirigenti per assumerne di nuovi dall'esterno. Conservatore è chi dice che bisogna cambiare ma poi non ha il coraggio di parlare dell'informazione di rete. Conservatore è chi china il capo di fronte al taglio illegittimo di 150 milioni, e non difende l'autonomia aziendale, e accetta in silenzio il taglio strutturale del 5%.

Riformatore è chi invece è pronto a mettersi in gioco. Senza totem e senza tabù. Riformatore è chi quell'autonomia aziendale è pronta a difenderla con le unghie e con i denti, ottenendo il ricorso contro i 150 milioni con un atto di diffida, chie-

**USIGRAI**

**Centro Rai Saxa Rubra**

Largo Willy de Luca, 4 (ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 038) - 00188 Roma  
Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809  
Fax 06.331.9902



## Unione sindacale giornalisti RAI

dendo la riforma della Gasparri, chiedendo una legge sui Conflitti di interessi. Riformatore è chi dice: ok discutiamo i palinsesti, ma per fare più informazione, non meno. Riformatore è chi dice rivoluzioniamo l'assetto attuale. Ma se l'approfondimento di rete è informazione, l'informazione la fanno i giornalisti. Quindi riformatore è chi dice: l'informazione di rete deve tornare all'interno del Tg. E quindi riformatore è chi dice: risorse interne, risorse interne, e ancora risorse interne.

E allora qual è il progetto Usigrai?

### Lo abbiamo detto RaiPILV: Prodotto Identità Unità.

**Prodotto.** Perché una riforma vera, che voglia rilanciare la Rai Servizio Pubblico, deve partire dal prodotto. Da ciò che noi ogni giorno realizziamo per i cittadini. E quindi deve chiedersi come noi possiamo migliorare la nostra qualità. Con quali mezzi di produzione. Con quali risorse per fare più e meglio informazione. Non si può immaginare una sfida editoriale con i colossi dell'innovazione, combattuta con le armi del secolo scorso. La Rai è stata in passato e deve tornare a essere avanguardia anche nei mezzi di produzione.

**Identità.** Perché le nostre identità sono la ricchezza di questa azienda. Sono la riconoscibilità presso il pubblico. Sono la garanzia del primato europeo in termini di share. E allora oggi le Identità vanno rafforzate. Non si può costruire il futuro cancellando la nostra storia. E' con la storia e la memoria che si costruisce il futuro. Le identità devono essere rafforzate ridisegnando le missioni, a partire dal Tg generalisti, per il definitivo superamento di una tripartizione ancorata a criteri del secolo scorso.

**Unità.** Nell'era dei colossi mondiali delle comunicazioni (da Google, a Netflix, a Sky, che non a caso unifica le proprie strutture europee), la Rai vince se finalmente si pensa e si ridisegna come unitaria. Non è più pensabile intendersi come strutture in eterna concorrenza tra di loro. Serve un ridisegno complessivo, radicale, che prima di tutto dica a tutti noi che lavoriamo nella stessa squadra: la Rai Servizio Pubblico.

### Le missioni

**Tg1.** È, e deve restare, il Tg ammiraglia. Il 24%, riconquistato in questi anni, è un patrimonio per l'intera azienda. La sua missione generalista è nella natura delle cose. E deve continuare su questa strada, rafforzandola, ampliando il proprio compito ai programmi di rete. Dunque bisogna invertire un processo: il Tg1 ha perso negli anni progressivamente spazi. Così come la perdita di prodotti forti come Tg1 Storia è esattamente la strada da non seguire. Bisogna ottenere una nuova e migliore collocazione in palinsesto di gioielli come Speciali e Tv7.

**Tg2.** E' nato per offrire una informazione diversa, caratterizzata da un linguaggio e da una narrazione nuova. Negli ultimi anni ha sperimentato una formula diversa nel notiziario, con i cosiddetti spazi di approfondimento all'interno dell'edizione delle 20.30. Questa è la strada: un Tg che continui a sperimentare, che punti sull'approfondimento, che vada verso un format nuovo con meno servizi ma più lunghi, in grado di scavare, spiegare, dare voce. Punte di diamante del Tg2 sono le rubriche, altro segno distintivo storico della testata. Dagli anni di Non solo Nero a Costume e Società, passando per Diogene e Medicina 33. E poi le altre rubriche, a partire dall'approfondimento di Dossier, che non possono essere mortificate in orari per nottambuli. Anche nel caso del Tg2 è indispensabile riappropriarsi degli spazi di informazione di rete.

**Tg3.** Non ripetiamo qui quanto detto sull'informazione di rete. Basti citare un esempio su tutti: Samarcanda nacque all'interno del Tg3. Quel processo va invertito, riportando quelle esperienze dentro i telegiornali. Il Tg3 è il luogo dell'analisi. E' il Tg delle "slow news": inchiesta, analisi e approfondimento per cercare i perché. Il futuro del Tg3? E' scritto nel suo passato: la sala riunioni del Tg3 è intitolata a Ilaria Alpi. Questa è l'identità. Questo è ciò che il pubblico vuole dal Tg3: l'impegno contro le mafie, i conflitti dimenticati, i diritti umani, la vocazione per gli esteri.

**RaiNews24.** La missione è scritta in quel 24 che qualcuno scippò, aprendo a uno snaturamento del canale all-news della Rai. Rainews24 non deve essere il quarto Tg della Rai. Rainews24 è il flusso, è l'immediatezza, è la tempestività della notizia. Rainews24 è notizie 24 ore su 24.

Da oltre un anno, Rainews24 si è integrata con Televideo. Basta guardare fuori dai confini nazionali per sapere che il teletext non è superato. Continua a macinare ascolti. E quindi è una piattaforma che merita ancora la giusta valorizzazione.

**USIGRAI**

Centro Rai Saxa Rubra

Largo Willy de Luca, 4 (ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 036) - 00188 Roma  
Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809  
Fax 06.331.9902



## Unione sindacale giornalisti RAI

**Rai Parlamento.** Anche qui nel nome c'è tutto: l'informazione istituzionale. Ovviamente sulle reti generaliste. Pronti a cogliere l'opportunità di un canale di informazione istituzionale. Ma diciamolo con chiarezza: che non sia al servizio delle istituzioni. Ma piuttosto un canale con la sua autonomia che racconti le istituzioni locali, nazionali ed europee.

**TgR.** Le redazioni regionali sono chiamate a rafforzare la loro doppia missione. Da una parte l'informazione di prossimità, quella più vicina ai cittadini: l'informazione da e per il territorio. Per farlo non può essere asserragliata nei capoluoghi di regione, ma deve essere presente in tutte le Province. Per farlo servono nuovi mezzi e nuove risorse per competere con una agguerrita concorrenza locale. Altro che collaborare "con l'informazione televisiva locale di qualità".

Dall'altra parte la TgR deve essere punto di riferimento sul territorio dell'informazione nazionale. La notizia deve partire dal territorio. Mai più troupe d'appalto, magari senza giornalista, mandate nei territori. Mai più pezzi smontati e rimontati dal desk a Roma. La ricchezza del territorio è e deve essere sempre di più patrimonio di tutta l'azienda. Quindi serve invertire il flusso: la notizia parte dai territori, dal luogo più vicino ai cittadini. Questa è l'informazione di prossimità.

Nel progetto teniamo da parte la Radio e RaiSport, che pure sono due elementi chiave nella sfida del mercato editoriale. Così come chiediamo alle redazioni di pronunciarsi sul progetto RaiPIU', saremo in ascolto delle redazioni Radio e Sport per valutare con loro se entrare a far parte del nuovo progetto.

### Il modello organizzativo

Ma come organizzare la grande macchina editoriale e informativa Rai? La risposta è in una prima dichiarazione di principio: prima ancora di essere giornalisti delle diverse testate, noi siamo giornalisti della Rai Servizio Pubblico.

Abbiamo chiesto a gran voce per anni il superamento della tripartizione. Ora siamo alla partita.

Ci siamo interrogati e confrontati per mesi. E, come naturale, ogni soluzione ha elementi di pregio, di vantaggio, come di svantaggio.

Ma l'elemento che ci ha convinti è che se questa è l'occasione della rivoluzione, rivoluzione deve essere. Senza timidezze e incertezze.

L'Usigrai ritiene che sia arrivato il momento di mettere in campo il **Newsgathering Unico**. Una grande struttura orizzontale, che però non deve avere un proprio "output", altrimenti si determinerebbe una "posizione dominante" in azienda. A capo del NG ci sarà un Direttore delle News. Ci fa piacere che la Commissione di Vigilanza prima, e l'azienda poi, abbiano finalmente raccolto la proposta storica dell'Usigrai: il Direttore delle News deve essere scelto con una selezione pubblica. Alla guida del NG ci deve essere la migliore o il migliore professionista presente nel panorama editoriale.

Come garantire dunque l'autonomia, l'identità e le missioni delineate prima? Con un Responsabile Editoriale per ciascuna struttura (il riferimento è ai marchi storici Tg1, Tg2, Tg3, RaiNews24, TgR e RaiParlamento). A lui sarà affidata la responsabilità non solo del Tg, ma anche dell'intera informazione di rete.

Ovviamente il Responsabile Editoriale sarebbe vincolato a una missione ben chiara e definita. Lavoreranno con lui ovviamente una squadra, che oggi definiremmo "line di direzione", i desk di coordinamento delle diverse edizioni e i conduttori. Il NG invece è suddiviso in strutture. A titolo esemplificativo, e non esaustivo: le redazioni tematiche tradizionali, una struttura Speciali e Documentari, una struttura Programmi, un desk Inviati (il cui ruolo andrà rafforzato anche con adeguati interventi contrattuali), un desk giornalisti per immagini, il Media Management, Web/Social Media.

Sono parte, ovviamente non fisicamente ma "virtualmente", anche i **Corrispondenti** (che rispondono direttamente al Direttore delle News). Dopo la battaglia decisiva fatta per invertire la rotta rispetto a un CdA che aveva deciso la chiusura di alcune sedi - lavoro fatto grazie anche all'impegno sindacale dei corrispondenti attraverso il loro fiduciario - ora bisogna riaffermare che la presenza all'estero va rafforzata. Se la Rai deve tornare a essere fonte della notizie, lo deve fare anche con una forte presenza all'estero forte e autonoma, per non dipendere dalle grandi agenzie internazionali. Una presenza maggiore della attuale e - in alcuni casi - più flessibile, a seconda delle esigenze di copertura giornalistica, come anche la tecnologica oggi consente.

Discorso analogo per le redazioni regionali. Anche nel caso della TgR ovviamente ci sarà un Responsabile Editoriale oltre ad un desk virtuale che nel Ng evidenzierà in tempo reale tutte le attività produttive dei singoli.

**USIGRAI**

**Centro Rai Saxa Rubra**

Largo Willy de Luca, 4 (Ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 036) - 00186 Roma  
Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809  
Fax 06.331.9902



## Unione sindacale giornalisti RAI

Andrà poi rafforzato il ruolo dei capiredattori che – ad eccezione dei Centri di Produzione e delle Regioni a Statuto Speciale con programmazione specifica – dovranno assumere anche le funzioni di Direttore di Sede. In questo modo sarebbe utilizzate al meglio le risorse umane e tecniche presenti sul territorio.

Lo stesso vale per l'Ufficio Stampa. Che andrà rafforzato, anche per dire basta alla pratica del ricorso a uffici stampa esterni. E per assicurare una presenza capillare in tutte le strutture per poter raccontare al meglio il lavoro quotidiano della squadra Rai, per promuovere il Servizio Pubblico come merita.

Questo tipo di organizzazione orizzontale permetterà finalmente alla Rai di diventare una vera azienda multiplatforma e crossmediale. In grado di rispondere anche al cambiamento, ormai evidente e irreversibile, di una fruizione del prodotto televisivo che è non più verticale, ma completamente personalizzata.

In un mondo che impone cambiamenti sempre più rapidi, è indispensabile una struttura che sia in grado di "adattarsi" alle innovazioni. I cambiamenti sono nel modo di fruire l'informazione, ma anche di produrre l'informazione. E, di conseguenza, nel prodotto stesso.

Se in questi anni abbiamo chiesto con forza innovazione tecnologica, non possiamo non sapere che marcia di pari passo con l'innovazione organizzativa e produttiva. Insomma, non possiamo essere digitalizzati nei mezzi, ma organizzarci e produrre come nell'era analogica.

Questo rilancia la necessità che il Direttore delle News si avvalga della collaborazione diretta di un Responsabile dell'Innovazione, di un Social Media Manager e di un Responsabile per la Formazione.

E' in questa ottica che va ripensata la presenza della Rai sul web. La necessità di costruire un sito unico non ha risposto allo sviluppo che come sindacato auspicavano. Se era necessario evitare duplicazioni sul web, contestualmente al sito unico andavano creati veri e forti siti identitari. Il web – che non può e non deve essere inteso semplicemente come un'altra linea di distribuzione di prodotti di altre piattaforme – può essere l'opportunità per sperimentare linguaggi e format che facciano da avanguardia e che permetta alla Rai, non più radiotelevisiva ma multiplatforma e cross mediale, di raggiungere e conquistare fasce di pubblico che oggi scelgono altri mezzi di informazione.

Per questo alleghiamo al progetto RaiPIU' una idea specifica sul web che troverete in fondo a questo documento.

Anticipiamo una delle questioni che ha animato il dibattito delle redazioni: la questione del pluralismo. Il rischio del pensiero unico. Basterebbero i dati delle Autorità di Garanzia per dimostrare che la molteplicità di testate non assicura il pluralismo. E in ogni caso il salto culturale che dobbiamo fare è che il pluralismo non può essere inteso come una somma di parzialità. Il pluralismo oggi, quello che ci viene chiesto dal pubblico, è nella ricchezza di racconto: dare tutte le notizie, illuminare le realtà dimenticate, rispondere ai "perché" dei fatti, utilizzare una molteplicità di format e linguaggi, essere presenti su tutte le piattaforme, parlare a tutto il pubblico (non solo ad alcune fasce anagrafiche e sociali).

Questo è ciò che l'Usigrai mette sul tavolo. Questo progetto è una sfida che lanciamo all'azienda, e alla politica. Ma è anche ciò che noi vogliamo raccontare ai cittadini per dire come noi vogliamo cambiare, per rispondere di più e meglio alle loro nuove richieste.

E come tutti i progetti ha delle condizioni.

La prima è quella della tutela dei livelli occupazionali. Delle storie professionali. E dei diritti maturati. Questo è e sarà l'impegno numero uno del sindacato. E quindi tutta la fase di implementazione avrà bisogno di un tavolo permanente per esaminare tutte le posizioni.

E' evidente dunque che stiamo parlando di una trasformazione profonda della nostra azienda, senza precedenti, neanche nella riforma di 35 anni fa. Allora si "aggiungevano" produzioni. Oggi invece si riorganizza l'intera Rai. E' quindi un processo che ha bisogno di congrui tempi di attuazione. Ha bisogno di step, di passaggi, indispensabili per tarare l'organizzazione, per esaminare e risolvere le diverse questioni che inevitabilmente emergeranno lungo il percorso.

E' indispensabile quindi che il piano abbia uno sguardo proiettato in avanti: andrà seguito e gestito lunga tutta la fase di attuazione, che richiederà anni. Nel costante confronto con le redazioni e tutte le professionalità presenti in azienda.

**USIGRAI**

Centro Rai Sava Saba

Largo Willy de Luca, 4 (Ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 036) - 00186 Roma

Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809

Fax 06.331.9902



## Unione sindacale giornalisti RAI

Ma se le redazioni raccolgono la sfida, la stessa sfida è rivolta alla politica. Chiamo i CdR della Rai, "il governo e il parlamento mostrino il nostro stesso coraggio e il nostro stesso impegno, riformando la governance della Rai". Un progetto così rivoluzionario ha come condizione indispensabile la definitiva rottamazione della gestione della Rai dei partiti, ma anche dei governi e delle lobby.

Allo stesso modo serve una nuova legge sui conflitti di interessi. La cui urgenza è diventata lampante con la vicenda dell'Opa di Mediaset su RaiWay. Sulle torri si sta giocando una partita che riguarda il futuro delle telecomunicazioni in Italia, lo sviluppo della banda larga, la tv attraverso il web, la distribuzione delle frequenze, le concentrazioni editoriali. E' evidenti che se Mediaset si muove sulle torri è perché è preoccupata anche di una vera riforma che liberi e rilanci la Rai Servizio Pubblico.

E poi serve assicurare certezza di risorse. Non è più tollerabile una evasione appena sotto il 30%, che provoca un buco in bilancio ogni anno di oltre 550 milioni di euro. Come non è più accettabile uno scippo come quello dei 150 milioni. Le risorse devono essere certe e autonome dal potere politico. Non può esistere un governo che abbia nelle mani il rubinetto da aprire e chiudere, incidendo per via economica sull'indipendenza del Servizio Pubblico.

Alcune questioni invece ricadono nella sfera contrattuale. Un Direttore così forte richiede una revisione dell'art.6 e dell'art.34 del Cnlg. Serve un nuovo sistema di pesi e contrappesi che ponga fine alla stagione della monarchia assoluta nelle redazioni. Percorreremo con convinzione la strada di un voto di sfiducia che non sia più meramente indicativo, ma vincolante. Valuteremo insieme se estenderlo anche ai Responsabili Editoriali.

E poi è non più rinviabile l'introduzione della Responsabilità Civile dei Dirigenti. Chi sottoutilizzando, demansionando, mobbizzando, causa vertenze alla Rai deve pagare di tasca propria gli eventuali risarcimenti danni decisi dai giudici.

Siamo consapevoli che stiamo proponendo alle redazioni una rivoluzione. E quindi riteniamo giusto dimostrare anche con il metodo delle decisioni che la storia di questo sindacato è fatta di confronto e di costante apporto con le redazioni.

L'Esecutivo Usigrai, forte anche di due documenti approvati all'unanimità dall'Assemblea del CdR, avrebbe potuto scegliere una strada con piena legittimazione. Ma noi riteniamo che questa sfida debba essere la sfida non solo di un gruppo dirigente ma dell'intero corpo redazionale della Rai. E quindi riteniamo che il segnale vada dato con un referendum in tutte le redazioni.

Urne aperte per almeno 3 giorni, dove ciascuna giornalista e ciascun giornalista potrà esprimere liberamente il proprio voto.

Il referendum è uno strumento che ci offre il nostro Statuto (art.12).

E quello che chiediamo a ciascuno di voi è:

*"Tenuto conto del lavoro svolto dalla Commissione Tecnico Consultiva dell'Usigrai, insieme ai gruppi di lavoro*

*Tenuto conto delle mozioni approvate dalle Assemblee dei CdR e dei Fiduciari della Rai il 5 febbraio 2014 e il 9 maggio 2014*

*Tenuto conto dei documenti prodotti dal CdR di diverse testate in occasione della visita della Commissione parlamentare di Vigilanza*

*Sei favorevole ad affidare al Segretario e all'Esecutivo Usigrai il mandato a trattare sulla base della piattaforma RaiPIU' in ogni sede, aziendale e istituzionale?"*

Il referendum, come da Statuto, sarà valido se parteciperà il 50%+1 degli aventi diritto.

E a proposito della platea elettorale, anche in questo caso abbiamo ritenuto di dare un segnale di massima apertura. Il referendum non sarà aperto solo agli iscritti Usigrai, ma a tutte le giornaliste e i giornalisti della Rai che hanno un contratto giornalistico in Rai. Questo vuol dire dunque anche chi ha scelto liberamente di non iscriversi al nostro sindacato. Ma anche chi, ai primi contratti, ancora non può iscriversi.

Vogliamo una consultazione la più ampia possibile.

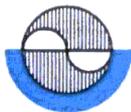
Il primo risultato importante sarà la partecipazione alle urne: una partecipazione massiccia sarà il segnale dato all'interno e all'esterno che le giornaliste e i giornalisti della Rai vogliono essere protagonisti del proprio futuro.

Ovviamente noi vi chiediamo di votare Sì. Per dire che noi siamo pronti alla rivoluzione. Per dire che il cambiamento lo sappiamo costruire dall'interno. Per dire che il cambiamento lo vogliamo governare e guidare.

**USIGRAI**

**Centro Rai Saxa Rubra**

Largo Willy de Luca, 4 (ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 038) - 00188 Roma  
Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809  
Fax 06.331.9902



## Unione sindacale giornalisti RAI

### Da [rainews.it](http://rainews.it) a [news.rai.it](http://news.rai.it) La #RiformaRai sperimentiamola così

La Rai ha bisogno di una riforma profonda, di una rivoluzione.

Se l'obiettivo è innovare, allora riorganizzare l'esistente non basta.

Men che meno solo una parte dell'esistente.

E allora, senza voler qui esaurire una controproposta complessiva, mi limito a uno spunto di riflessione.

Metto in fila alcuni obiettivi dichiarati:

1- Trasformare la Rai in Media Company, multiplatforma e crossmediale

2- Innovare il prodotto, nei modi e nei linguaggi

3- Conquistare nuovo pubblico, in particolare quello più giovane che sta abbandonando il televisore (inteso come apparecchio) in favore di un consumo del prodotto televisivo attraverso altri device

4- Ottimizzare e Diversificare

5- Pensare la Rai come azienda unica e non come tante aziende in concorrenza tra di loro.

E allora quale miglior luogo per sperimentarlo se non il web?

Intanto che prosegue la discussione e il confronto sulla riorganizzazione aziendale, si può subito mettere in pratica una parte di questa rivoluzione, creando nei fatti una sorta di minilaboratorio, per testare metodi di lavoro, coordinamento, sinergie, e per esplorare campi nuovi.

E allora si può creare un desk con tutti i direttori (o loro diretti delegati, ovviamente con riconosciuta competenza specifica) di tutte le testate Rai, che ogni giorno fa il "sommario" di tutto ciò che il Servizio Pubblico può produrre per il web e dal web. Sarà così possibile valorizzare al meglio news di flusso, notizie dal territorio e dall'estero, lavoro (multimediale) degli inviati, interviste, approfondimenti, insomma tutto ciò che la "macchina" Rai è in grado di mettere in campo.

Al desk dovranno partecipare anche delegati delle reti: continuare a tenere i due mondi (testate e reti) separati è un sistema che non può funzionare più.

E poi dovrà essere introdotta la figura del Social Media Manager: un giornalista in grado di guidare, indirizzare, proporre, la presenza della Rai su tutte le piattaforme sociali. E sarà anche l'occasione per studiare l'esigenza di nuove figure professionali. Sperimentare tutto questo sul web, permetterebbe anche un metodo di costruzione della nuova Rai innovativo: ovvero il metodo partecipato.

Partecipato dai diversi settori aziendali. E quindi non calato dall'alto. Con la giusta collaborazione tra i diversi comparti, oggi troppe volte divisi tra di loro, se addirittura non in concorrenza.

Partecipato dai lavoratori che, con costanti feedback dei punti di forza e di debolezza del nuovo assetto, potranno costruire le giuste sinergie, introdurre adeguati modelli e processi produttivi, e progettare innovativi sistemi di fruizione delle news.

Partecipato dai cittadini con i quali andrà aperto un canale diretto per permettere loro di aiutare e contribuire alla costruzione della nuova Rai: un metodo realmente #open sia in termini di prodotto che di "architettura".

In sintesi, un desk che rappresenti l'unità e l'unicità aziendale, dove ogni direttore porti e assicuri la specificità del proprio prodotto, dell'identità della testata, ma sempre in una ottica di squadra, dove ognuno si senta parte di un progetto in costruzione e non gregario di altri.

Infine, le rivoluzioni spesso partono da scelte di dettaglio, ma simboliche.

Rilanciamo la proposta avanzata quando nacque il sito unico: passiamo da [rainews.it](http://rainews.it) a [news.rai.it](http://news.rai.it) e costruiamo insieme la nuova Rai.

**USIGRAI**

**Centro Rai Saxa Rubra**

Largo Willy de Luca, 4 (ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 036) - 00188 Roma  
Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809  
Fax 06.331.9902



## Unione sindacale giornalisti RAI

### 1. LA SPECIFICITA' DELLA RADIO

La Radio deve restare fuori dal Newsgathering o da qualsiasi Newsroom: i rischi di essere messi in un angolo a livello occupazionale, di gestione delle risorse e di rapporto con il prodotto sono a tutti evidenti. La Radio peraltro il suo percorso di unificazione delle redazioni l'ha già fatto e c'è chi ricorda quanto lungo sia stato il tempo necessario per passare dalle macerie alla ricostruzione all'interno di redazioni che usavano lo stesso mezzo di comunicazione. Radio e tv hanno invece linguaggi ed esigenze organizzative completamente diverse. Una eventuale assimilazione limiterebbe le potenzialità peculiari della radio e la sua specificità. Perché non dovrebbe la più grande azienda culturale del Paese avere una seconda "hub" informativa e produttiva?

Tra i famosi 5 microfoni quello ridondante non è certo quello della radio che serve 3 gr e vari programmi. Infatti, il microfono di RadioRai dovrà esserci sempre. Pur riconoscendo che un unico contenitore potrebbe essere, dal loro punto di vista, un aiuto, i colleghi della Tgr ci tengono a ribadire che l'integrazione tra radio e tv loro già la fanno e che quello di cui sentono il bisogno è un potenziamento del settore radio a cominciare da un aggiornamento tecnologico in tutte le sedi e una formazione ai colleghi.

### 2. I POTENZIAMENTI TECNOLOGICI

La radio deve essere rilanciata a potenziata: sia a livello di piano industriale (a quando risale l'ultimo? Qualcuno dice 1990...), sia a livello di investimenti. Bisogna riaprire al più presto la questione della rilevazione degli ascolti (come si sa dopo il fallimento di Audiradio oggi è tutto nelle mani di una società privata finanziata anche dalle stesse emittenti rilevate, solo di recente la Rai ha deciso di essere tra queste). Bisogna che la Rai promuova il prodotto Radio (adesso invece si ospitano in trasmissioni tv gente delle radio concorrenti).

Investimenti tecnologici: il Netia è già al suo terzo figlio/terza versione; la sperimentazione dei mini Ipad non è conclusa e c'è molto da mettere a punto; è di ieri la notizia assurda del sistema di sms e wapp che non è più disponibile, notizia che lascia davvero senza parole.



## Unione sindacale giornalisti RAI

### 3. IL WEB

La Radio ha la sua potenzialità principale nell'interazione con gli ascoltatori che si raggiunge attraverso una pluralità di mezzi. Un'occasione che sta dimostrando come riesca a superare meglio di altri la crisi che sta colpendo il mondo della comunicazione e che secondo tutti gli esperti prospetta alla Radio un futuro davvero radioso. A patto che la sua "seconda vita sul web" venga promossa da una seria strategia aziendale. Noi siamo stati l'unica testata nazionale a obbedire e lasciare che il sito del Gr venisse risucchiato da Rainews, con il risultato che spesso ciò che produciamo (sempre comunque targato Rai) viene sprecato. Anche il sito di Radio1, in ottemperanza all'idea, corretta, che l'informazione del Gr andava sul sito unico, privilegia i programmi di rete. I tg il loro sito lo hanno tenuto, il sito unico di tutta la Rai non c'è perché quello è il sito di Rai news. Di conseguenza l'informazione che produciamo noi non va sul web. La nostra conclusione è che la radio deve avere una forte presenza sul web e sui social network, prodotta al nostro interno, con un coinvolgimento continuo degli ascoltatori e che consenta ai noi giornalisti di diventare editor di noi stessi.

### 4. IL SEGNALE

L'ascolto radiofonico oltre che attraverso varie piattaforme avviene oggi ormai sia in analogico che in digitale. Con la differenza che la qualità del digitale è molto migliore. E gli ascoltatori si stanno abituando a questo, non tollerano più - giustamente - una radio che gracchia e che si perde ogni tot km. In alcune zone ancora non tutti i canali della Rai si prendono. E' anche una violazione del contratto di servizio. Chiediamo anzitutto cosa sta facendo l'azienda sull'FM: a che punto è realmente la copertura del territorio con il Dab? Ci sarà o meno una data dello switch off? Fosse anche il 2200 ditecelo però!!!

Gli impianti: ora che Rai Way è quotata in borsa e che dobbiamo sperare che il governo mantenga la parola e lasci almeno il 51% in mano pubblica, chi e cosa garantirà la manutenzione necessaria ad esempio per la sostituzione delle schede di trasmissione FM? E a che punto è l'attuazione del piano da 20 milioni di euro di investimenti sul segnale?

### 5. L'ORGANICO

Non siamo favorevoli all'unificazione con le testate televisive anche da un punto di vista dell'organico: la radio con l'unificazione "già ha dato". Anzi, rilanciamo: noi giornalisti radiofonici (in sintonia con la proposta RaiPiù dell'Usigrai) pensiamo sia giunto il tempo di recuperare tutta la titolarità dell'informazione sulle reti. I programmi giornalistici di Radio2 e Radio3 devono essere fatti dai giornalisti del Gr come accade già con la gran parte di quelli in onda su Radio1.

E' questa la nostra proposta che inviamo all'Usigrai e della quale vogliamo discutere con l'azienda al più presto, cominciando dal richiedere gli spazi informativi su Radio2 e Radio3 che sono stati cancellati o ridotti.

**USIGRAI**

Centro Rai Saxa Rubra

Largo Willy de Luca, 4 (ingresso n° 2 - Pal. F - stanza 035) - 00188 Roma

Tel. 06.331.72327 - 06.331.72708 - 06.331.70808 - 06.331.70809

Fax 06.331.9902